

Credito**Ecco la difesa
di Bankitalia
sulle azioni
di Pop Vicenza****Davide Colombo**

ROMA

■ L'azzeramento delle azioni della Popolare di Vicenza, l'istituto per il quale è stata attivata la liquidazione ordinata il 25 giugno scorso insieme con Veneto Banca dopo che, il 23 giugno, la Bce aveva dichiarato i due istituti in «dissesto o a rischio dissesto», continua a far discutere. Negli interrogatori di fronte ai Pm l'ex presidente, Gianni Zonin, ha ricordato come il valore dei titoli (giunto a 62,5 euro nel 2014) fosse determinato da un esperto indipendente e che il Cda agiva per "proteggere i soci". Dichiarazioni riportate dalla stampa locale e che hanno chiamato in causa il ruolo svolto dalla Banca d'Italia, a più riprese accusata di scarsa o mancata vigilanza. Ieri fonti di via Nazionale hanno tenuto a chiarire che per le banche popolari non quotate il prezzo delle azioni, secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2528), è definito dall'assemblea dei soci su proposta degli amministratori. Nessun potere diretto sulla determinazione del prezzo è dunque conferito a Bankitalia.

L'istituto centrale può solo chiedere alle popolari non quotate di dotarsi di idonee procedure e di criteri obiettivi per attribuire un prezzo alle azioni. Ma le responsabilità e le scelte finali restano in capo agli organi aziendali, in particolare l'assemblea. Per queste ragioni, spiegano a palazzo Koch, non c'è e non vi può essere alcuna «certificazione di valore» da parte di Banca d'Italia.

Le pressioni di Bankitalia affinché Popolare di Vicenza si dotasse di procedure idonee e

criteri obiettivi per attribuire un prezzo alle sue azioni risalgono al 2001, quando al termine di un'ispezione venne chiesto alla Popolare di darsi chiare linee guida per determinare il prezzo delle azioni in modo da essere ricostruibile e coerente con la redditività dell'istituto. Ma nella ricostruzione offerta da Via Nazionale si ricordano altri interventi successivi. Come quando, nel 2007-2008, la Vigilanza aveva messo in luce come i Vicentini ancora non avessero codificato le modalità di determinazione del prezzo delle azioni e che le stesse valutazioni non erano supportate dal parere di esperti indipendenti. In pratica il Cda decideva senza certificazioni esterne e senza indicazioni chiare su criteri adottati per la determinazione di quei valori. Ancora nel 2009, sempre nel corso di un'ispezione, si accerta che, nonostante i ripetuti richiami, la Popolare non aveva adeguato il prezzo delle sue azioni a una redditività che si era nel frattempo ridotta. In quell'occasione, però, la Popolare si impegna a ricorrere a un consulente esterno (il prof. Bini citato anche da Zonin negli interrogatori riportati dalla stampa; ndr). Ma la nomina avviene solo due anni più tardi. Nel 2011 finalmente la Popolare stabilisce linee guida per la determinazione del prezzo da parte dell'assemblea e si affida al parere di un esperto esterno. Il prezzo delle azioni che fino a quel momento era aumentato, da allora è rimasto fermo a 62,5 euro per quattro anni di seguito, per poi scendere, nel 2015, a 48 euro. Da lì la situazione precipita fino all'azzeramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

